Per

LE ILLUSTRI

NOZZE

MALDURA - RUSCONI

Padova

COI TIPI DEL SEMINARIO

MDCCCXXXVIII.

SCRITTO INEDITO

DEL PROF.

GIANNANTONIO VOLPI

OFFERTO

ALLA NOBILISSIMA

MADRE DELLA SPOSA

DALL' AMICA

ANGELA CONDULMER VENIER

Se il viaggiare sia giovevole o nocivo ad acquistar virtù e buon costume.

DECISIONE

Dopo aver udite e considerate le pruove contrarie che voi, nobilissimi giovani, ne' vostri eruditi ed ingegnosi ragionamenti adduceste per far conoscere non meno il nocumento che l' utilità del viaggiare, sembrami di poter conchiudere con sicurezza nella seguente maniera. Il viaggio per se medesimo non è se non profittevole a fecondare la mente e a ripulire il costume, posto che non si viaggi per mera curiosità e sol per viaggiare, facendosi l' uomo esule volontario dalla patria, da' congiunti e dagli amici. Siccome chiunque si muove ha d'aver per fine

la quiete, altrimenti egli si dibatte e s'affanna invano; chiunque dubita, della cognizione e della scienza, dubitando, va in traccia, altrimenti diviene un fanatico o uno scettico; chiunque guerreggia, se non è un ciclope e un nemico dell'uman genere, a questo fine fa guerra, di conseguir ferma ed onesta pace: così ogni viaggiatore discreto dee prefiggere qualche scopo lodevole a' lunghi e disastrosi suoi viaggi. Dipoi, siccome delle indifferenti cose avvenir suole, non ogni disposizion d'animo, non ogni età, non ogni fortuna è a proposito per andar vagando pel mondo. Nella stessa guisa veggiamo che diversi preparamenti dati da' tintori alle lane o alle sete, son la cagione che si produca in esse con una sola tintura colore dissomigliante. Chi si parte di casa sua fiero, scomposto, dissoluto, rade volte ritorna placido, mansueto, aggiustato; anzi dal moto e dall'agitazione vengono ad esaltarsi e a fortificarsi i semi della malizia. Per lo contrario chi buono ed incorrotto si mette in cammino, non sempre conserva ne' viaggi la bontà e l'innocenza, dilicate virtù, che, quasi un te-

soro esposto, vanno pur troppo a pericolo di rubamento e di danno. Così gli scimuniti per viaggiare non acquistano il senno, e i savii ancora, se non hanno il capo assai forte, lasciano qualche dramma di lor saviezza di là da' monti e dal mare, riportando sovente a casa vaneggiamento e delirio. Conviene in secondo luogo sceglier quell'età per viaggiare che a' disordini possa credersi men soggetta. I giovinetti di primo pelo somigliano la cera molle, ricordata da Orazio, più arrendevole al difetto che alla perfezione, più al vizio che alla virtù. Non fa per loro il viaggiare. Aspettino d'aver ben appresi i costumi delle lor patrie prima di portarsi a contemplare le usanze degli stranieri, nè voglian fare come coloro che, differito o tralasciato lo studio del materno parlare, si danno a contraffare i linguaggi non suoi. Crederei perciò che l'età confacevole all' intraprender de' viaggi fosse tra i venticinque e i trent'anni, posciachè gli uomini nell'età più matura, che è quella di mezzo, debbono aver viaggiato per poter essere utili a' lor cittadini. Nè si pongano in cammino i giovani

senza l'accompagnamento d'un precettore, che in viaggiando faccia loro attentamente osservare le cose degne d'osservazione, nè permetta che s'arrestino alle frivole o poco importanti. Gran vergogna d'alcuni che dopo un lungo inutile discorrimento, ritornati poscia in paese e interrogati de' pregi delle città e de' costumi delle nazioni, arrossano e ammutoliscono, sapendone assai meno di quelli che gl'interrogano, nè si sono mai scomodati a viaggiare. Altri dicono le maggiori bugie del mondo, e divengono con ciò il trastullo delle brigate, non per vanità o per malizia il più delle volte, ma per non tacere affatto e per difetto di vere ed utili osservazioni. Adunque un ajo fedele, un direttore sperimentato ed accorto impedirà che il giovane alla sua cura commesso non faccia incetta di cattive mercatanzie a contaminarne al suo ritorno la patria. Imperciocchè corrotto il cuore dalla pratica dei malvagi, che abbondano da per tutto, trapassa il veleno a guastar la famiglia, e susseguentemente la città e lo stato. Ci racconta Omero che Ulisse guardò e notò molto bene i varii paesi e le dif-

ferenti costumanze degli uomini, ma non dice poi che gli ricopiasse alla rinfusa e senza farne scelta; anzi esempii chiarissimi ne rapporta d'accorgimento e di cautela. Ora questa scelta sì necessaria mal si può fare dagl'inesperti giovani senza l'ajuto e senza la scorta del direttore. Quanto a' vecchi, essi abbisognano oggimai di riposo, e la patria scambievolmente de' lor consigli ha mestieri, nè può tollerare che da lei si dipartano e s'allontanino. Ultimamente richiedesi ampiezza di patrimonio per sostenere le spese de'lunghi viaggi. Ma tuttavia chi è mal fornito a denari s'astenga dal biasimar la sua sorte. Può costui erudirsi a casa, e collo studio provvedersi di que'lumi che i viaggiatori ignoranti mai non avranno, quand'anche tutta la terra e tutto il mare a tondo a tondo girassero. In quella guisa appunto che un giovane d'ottima indole dandosi all'accurata lettura delle storie potrà superar di gran lunga la vantata esperienza di molti vecchi idioti, che, siccome già dissero i savii d'Egitto a Solone in onta della Grecia, ignorando gli avvenimenti de'secoli andati, vivano ed incanutisca-

no pur quanto vogliono, saranno sempre fanciulli. Per mio avviso poco discapita chi non ha il comodo di viaggiare. Che altro vedrebbe costui viaggiando, se non quello che vede nella sua patria? vale a dire cielo, terra, uomini appassionati e maligni. Finirò proponendo a' bramosi di profittare il viaggio di Cicerone, che per avventura è il più perfetto esempio del viaggiare utilmente. Egli prima di pensare a portarsi in estranio paese volle compir nel suo l'intero corso della sua educazione e procacciarsi tutto quello che richiedevasi a formare un cittadino ed un magistrato di Roma. Quand'ebbe poi maturata l'età e la ragione, fattosi già forte contra le impressioni del vizio, lasciò la patria, non tanto per imparare altrove, quanto per dar l'ultima mano a ciò ch'egli aveva imparato, visitando que' luoghi dove l'arti e le scienze singolarmente fiorivano. Vide la Grecia e l'Asia, parti allora le più colte del mondo, e curiosamente le ricercò: ma fermandosi in ogni luogo soltanto quanto valeva la speranza di trarne utilità. Ei conosceva a fondo le leggi romane; poteva perciò parago-

narle con quelle dell'altre città, e riportar seco le più giovevoli cose a pro di se medesimo e della patria. Dovunque egli andasse costumava di alloggiare nelle case di coloro che più per la virtù e dottrina che per la nascita e per le ricchezze risplendevano; uomini rispettati, come i principali difensori della patria, famosi oratori e filosofi di quel tempo. Viaggiò M. Tullio per correggere alcuni difetti della sua eloquenza. Egli era allora d'anni ventotto. Stette sei mesi in Atene appresso Antioco, celebre seguace della vecchia Accademia. Praticò quivi con Attico e con Demetrio di Siria, valente professor di rettorica. Passò poi nell'Asia. Ebbe per familiari in quelle contrade Menippo di Stratonica, Dionigi di Magnesia, Eschilo di Gnido, Xenocle d'Adramitto. A Rodi trattò frequentemente con Apollonio Molone e col filosofo Possidonio. Qual maraviglia dunque se da un viaggiare siffatto egli riportò que' tesori e quegli ornamenti di virtù che a dispetto de'tiranni resero la sua riputazione immortale? Chi viaggia per bassi fini e leggieri non rimarrà senza il premio del piacere;

ma dee persuadersi che i suoi viaggi non avranno forza d' esimerlo dal numero innumerabile degli uomini volgari, la memoria de' quali si spegne con essi loro senza rimedio.